



# Incontro

## Per una Chiesa Viva

Anno II - N.1 - Febbraio 2006

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

## LE TRACCE DI GESÙ CHE PREGAVA

Un Anno dopo...

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. "Le Tracce di Gesù". Questa bella espressione del Vangelo proclamato nella domenica quinta del tempo ordinario ci ricorda il manoscritto di S. Teresa di Gesù Bambino, dove lei dice che le tracce luminose di Gesù sono disseminate lungo le pagine del Vangelo. Quando si approfondisce il significato di questa suggestiva parola e se ne comprende il riferimento alla nostra storia, nasce spontaneo il desiderio di conoscere e impegnarci a seguire queste tracce, a volte più marcate, a volte quasi impercettibili nei brani "del Vangelo che ci vengono proposti nelle liturgie domenicali Riconosciamo, anzitutto, come ogni giorno, lungo i sentieri del tempo e della storia di ciascuno di noi, possiamo riconoscere una traccia particolare di Gesù, una sua impronta indelebile, che Egli lascia sulla terra del nostro cuore, della nostra vita. Dall'ascolto del vangelo della V

Domenica una traccia particolarmente interessante ed affascinante si imprime nel cuore di chiunque si apre all'ascolto attento e fiducioso del Signore che passa nella propria vita: l'esigenza della preghiera sull'esempio di Gesù. Marco con tutti gli altri evangelisti annota con stupore che dopo una giornata a dir poco frenetica, Gesù si ritira a pregare e, per farlo, ritaglia una parte della notte, rinunciando al sonno. Desta una grande impressione questo Gesù che si ritira a pregare. Perché mai Gesù pregava? Aveva bisogno di chiedere qualcosa? Che senso ha Gesù in preghiera? Certo: se la preghiera è, così come spesso pensiamo, un chiedere, un elemosinare, non ha nessun senso che Gesù preghi. Ma se la preghiera è invece un dimorare nel cuore di Dio, un aprire la propria vita e lasciarla abitare dalla sua presenza, allora ha senso pregare. In un'epoca impregnata dalla cultura materialistica e dalla ricerca predominante dell'effimero, anche noi credenti e discepoli di Gesù, il Signore, siamo esposti alla tenta-



zione di smarrire il senso di un filiale, personale, intimo rapporto con Dio e condurre un'esistenza vuota e insignificante. Costituisce, perciò, esigenza fondamentale ed urgente impegno di vita l'assidua contemplazione della vita di Gesù per scoprire la sua esperienza e camminare sulle sue tracce. Egli è per noi, soprattutto, *modello e maestro di preghiera. Da Lui apprendiamo l'arte del pregare e come riuscire a conformare le nostre scelte alla volontà del Padre. Guardando a Lui che nella notte e nella solitudine prega il Padre con la preghiera ritroveremo anche il coraggio di camminare 'altrove', e, accogliendo anche il suo invito 'Andiamocene altrove per i villaggi vicini' metteremo al centro della nostra vita anche le necessità dei nostri fratelli e l'impegno di essere tutti, insieme con Gesù, missionari e costruttori del Regno di Dio.*

**Don Giuseppe Imperato**

E' trascorso già un anno dal giorno in cui timidamente si decise di riprendere la pubblicazione mensile di "Incontro" che, dal Febbraio 2005, giunge in tante famiglie di Ravello, anche via e-mail e tanti possono leggere anche sul sito web [www.chiesaravello.com](http://www.chiesaravello.com) Anche il nuovo titolo che si è voluto dare "Incontro per una Chiesa viva" di per sé annuncia l'impegnativo suo programma e la responsabile grande attualità. Alla sua ripresa ha contribuito il XVII centenario del martirio di San Pantaleone, Patrono principale di Ravello, celebrato dal Lunedì di Pasqua al 27 Luglio 2005 con molteplici iniziative pastorali, liturgiche e culturali; e il periodico ha assolto provvidenzialmente la sua funzione favorendo la comunicazione e la partecipazione della comunità parrocchiale al singolare avvenimento. In questa occasione mi corre l'obbligo di informare che si deve soprattutto all'entusiasmo del gruppo dei Ministranti del Duomo che assunsero il compito della redazione e stampa del Periodico, la continuità, la varietà e scioltezza di stile che questo modesto strumento di informazione e formazione cristiana, pur nella povertà dei mezzi a disposizione, in breve tempo è riuscito a raggiungere. Perciò, mi è caro rivolgere da queste pagine il più vivo apprezzamento e ringraziamento ai generosi giovani collaboratori che, in questo anno di noviziato giornalistico, hanno rivelato non soltanto amore e fedeltà alla Chiesa, ma anche indubitabili doti di intelligenza e preparazione culturale messe al servizio disinteressato della comunità cristiana e civile del paese per favorirne la crescita armoniosa nel solco della tradizione cristiana e degli eterni valori dello spirito.

**Don G. Imperato**

# Dio è Amore

**« Dio è amore;  
chi sta nell'amore dimora  
in Dio  
e Dio dimora in lui »**



**Sintesi della prima enciclica di Benedetto XVI**

**“Deus caritas est”,  
sull'amore cristiano**

Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana:

**« Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto ».**

Abbiamo creduto all'amore di Dio — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole:

**« Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito,**

**perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna »**

(3, 16)

Con la centralità dell'amore, la fede cristiana ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza. L'Israelita credente, infatti, prega ogni giorno con le parole del Libro del Deuteronomio, nelle quali egli sa che è racchiuso il centro della sua esistenza:

**« Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo.**

**Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore,**

**con tutta l'anima e con tutte le forze » (6, 4-5).**

Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel Libro del Levitino:

**« Amerai il tuo prossimo come te stesso » (19, 18; cfr Mc 12, 29-31).**

**Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un « comandamento », ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro.**

**Dalla lettera enciclica “Deus Caritas Est”  
del Sommo Pontefice Benedetto XVI**

In un mondo nel quale al nome di Dio a volte viene collegata la vendetta o perfino l'odio e la violenza, il messaggio cristiano del Dio Amore è di grande attualità. L'Enciclica è articolata in due grandi parti. La prima offre una riflessione teologico-filosofica sull'«amore» nelle sue diverse dimensioni — *eros*, *philia*, *agape* — precisando alcuni dati essenziali dell'amore di Dio per l'uomo e dell'intrinseco legame che tale amore ha con quello umano. La seconda parte tratta dell'esercizio concreto del comandamento dell'amore verso il prossimo.

## Prima parte

Il termine “amore”, una delle parole più usate ed anche abusate nel mondo d'oggi, possiede un vasto campo semantico. Nella molteplicità di significati, però, emerge come archetipo di amore per eccellenza quello tra uomo e donna, che nell'antica Grecia era qualificato col nome di *eros*. Nella Bibbia, e soprattutto nel Nuovo Testamento, il concetto di «amore» viene approfondito — uno sviluppo che si esprime nella messa ai margini della parola *eros* in favore del termine *agape* per esprimere un amore oblativo. Questa nuova visione dell'amore, una novità essenziale del cristianesimo, non di rado è stata valutata in modo assolutamente negativo come rifiuto dell'*eros* e della corporeità. Anche se tendenze di tal genere ci sono state, il senso di questo approfondimento è un altro. *L'eros, posto nella natura dell'uomo dal suo stesso Creatore, ha bisogno di disciplina, di purificazione e di maturazione per non perdere la sua dignità originaria e non degradare a puro «sesso», diventando una merce. La fede cristiana ha sempre considerato l'uomo come essere nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, traendo da ciò una nuova nobiltà. La sfida dell'eros può dirsi superata quando nell'uomo corpo e anima si ritrovano in perfetta armonia. Allora l'amore diventa, sì, «estasi», però estasi non nel senso di un momento di ebbrezza passeggera, ma come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: in questo modo l'eros può sollevare l'essere umano «in estasi» verso il Divino. In definitiva, *eros* e *agape* esigono di non essere mai separati completamente l'uno dall'altra, anzi quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell'amore. Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto desiderio, nell'avvicinarsi poi all'altra persona si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell'altro, si donerà e desidererà «esserci per» l'altro: così si inserisce in esso e si afferma il momento dell'*agape*. In Gesù Cristo, che è l'amore incarnato di Dio, l'*eros-agape* raggiunge la sua forma più radicale. Nella morte in croce, Gesù, donandosi per rialzare e salvare l'uomo, esprime l'amore nella forma più sublime. A questo atto di offerta Gesù ha assicurato una presenza duratura attraverso*

l'istituzione dell'Eucaristia, in cui sotto le specie del pane e del vino dona se stesso come nuova manna che ci unisce a Lui. *Partecipando all'Eucaristia, anche noi veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Ci uniamo a Lui e allo stesso tempo ci uniamo a tutti gli altri ai quali Egli si dona; diventiamo così tutti «un solo corpo». In tal modo amore per Dio e amore per il prossimo sono veramente fusi insieme.* Il duplice comandamento, grazie a questo incontro con l'agape di Dio, non è più soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato» perché prima è donato.

### **Seconda parte**

L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio, oltre che compito per ogni singolo fedele, lo è anche per l'intera comunità ecclesiale, che nella sua attività caritativa deve rispecchiare l'amore trinitario. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi (cfr *At 2, 44-45*) e ben presto si è manifestata anche la necessità di una certa organizzazione quale presupposto per un suo più efficace adempimento. Così nella struttura fondamentale della Chiesa emerge la «diaconia» come servizio dell'amore verso il prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato – un servizio concreto, ma al contempo anche spirituale (cfr *At 6, 1-6*). Con il progressivo diffondersi della Chiesa, questo esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali.

***L'intima natura della Chiesa si esprime così in un triplice compito:***

- A) annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria),***
- B) celebrazione dei Sacramenti (leiturgia),***
- C) servizio della carità (diakonia).***

***Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro.***

Fin dal secolo XIX, contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione fondamentale: essa sarebbe in contrapposizione – s'è detto – con la giustizia e finirebbe per agire come sistema di conservazione dello *status quo*. Con il compimento di singole opere di carità la Chiesa favorirebbe il mantenimento del sistema ingiusto in atto rendendolo in qualche sopportabile e frenando così la ribellione e il potenziale rivolgimento verso un mondo migliore. In questo senso il marxismo aveva indicato nella rivoluzione mondiale e nella sua preparazione la panacea per la problematica sociale – un sogno che nel frattempo è svanito. Il magistero pontificio, a cominciare con l'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) fino alla trilogia di Encicliche sociali di Giovanni Paolo II (*Laborem exercens* [1981], *Sollicitudo rei socialis* [1987], *Centesimus annus* [1991]) ha affrontato con crescente insistenza la questione sociale, e nel confronto con situazioni problematiche sempre nuove ha sviluppato una dottrina sociale molto articolata, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini della Chiesa. *La creazione, tuttavia, di un giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica, quindi non può essere incarico immediato della Chiesa. La dottrina sociale cattolica non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato, ma semplicemente purificare ed illuminare la ragione, offrendo il proprio contributo alla formazione*

*delle coscienze, affinché le vere esigenze della giustizia possano essere percepite, riconosciute e poi anche realizzate.* Tuttavia non c'è nessun ordinamento statale che, per quanto giusto, possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Lo Stato che vuole provvedere a tutto diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare il contributo essenziale di cui l'uomo sofferente – ogni uomo – ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Chi vuole sbarazzarsi dell'uomo si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Nei nostri tempi, un positivo effetto collaterale della globalizzazione si manifesta nel fatto che la sollecitudine per il prossimo, superando i confini delle comunità nazionali, tende ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero. Le strutture dello Stato e le associazioni umanitarie assecondano in vari modi la solidarietà espressa dalla società civile: si sono così formate molteplici organizzazioni con scopi caritativi e filantropici. Anche nella Chiesa cattolica e in altre Comunità ecclesiali sono sorte nuove forme di attività caritativa. Tra tutte queste istanze è auspicabile che si stabilisca una collaborazione fruttuosa. Naturalmente è importante che l'attività caritativa della Chiesa non perda la propria identità dissolvendosi nella comune organizzazione assistenziale e diventandone una semplice variante, ma mantenga tutto lo splendore dell'essenza della carità cristiana ed ecclesiale. Perciò: *L'attività caritativa cristiana, oltre che sulla competenza professionale, deve basarsi sull'esperienza di un incontro personale con Cristo, il cui amore ha toccato il cuore del credente suscitando in lui l'amore per il prossimo. L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti ed ideologie. Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. L'attività caritativa cristiana, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. L'inno alla carità di San Paolo (cfr *1 Cor 13*) deve essere la Magna Carta dell'intero servizio ecclesiale per proteggerlo dal rischio di degradare in puro attivismo. In questo contesto, e di fronte all'incombente secolarismo che può condizionare anche molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo, bisogna riaffermare l'importanza della preghiera. Il contatto vivo con Cristo evita che l'esperienza della smisuratezza del bisogno e dei limiti del proprio operare possano, da un lato, spingere l'operatore nell'ideologia che pretende di fare ora quello che Dio, a quanto pare, non consegue o, dall'altro lato, diventare tentazione a cedere all'inerzia e alla rassegnazione. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione sembra spingere unicamente all'azione, né pretende di cambiare o di correggere i piani di Dio, ma cerca – sull'esempio di Maria e dei Santi – di attingere in Dio la luce e la forza dell'amore che vince ogni oscurità ed egoismo presenti nel mondo. Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata. A lei affidiamo la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore:*

***Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce,***

***Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio.***

***Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui.***

***Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.***

***Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato.***

# RISPETTARE LA VITA

## Messaggio dei Vescovi italiani in occasione della 28ª Giornata per la vita 2006

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1.4). La Vita precede il creato e l'uomo: l'uomo – e con lui ogni realtà vivente – è reso partecipe della vita per un gesto di amore libero e gratuito di Dio. Ogni uomo è riflesso del Verbo di Dio. La vita è perciò un bene “indisponibile”; l'uomo lo riceve, non lo inventa; lo accoglie come dono da custodire e da far crescere, attuando il disegno di Colui che lo ha chiamato alla vita; non può manipolarlo come fosse sua proprietà esclusiva. La vita umana viene prima di tutte le istituzioni: lo Stato, le maggioranze, le strutture sociali e politiche; precede anche la scienza con le sue acquisizioni. La persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita e le resta fedele, come valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza, che conserva la sua preziosità anche di fronte ai momenti di

dolore e di fatica. Chi non vuole essere libero e felice e non fa tutto il possibile per realizzare questa sua massima aspirazione? Ognuno ha racchiusa nel segreto del suo cuore la propria strada verso la libertà e la felicità. Ma per tutti vale una condizione: il rispetto della vita. Nessuno potrà conquistare libertà e felicità oltraggiando la vita, sfidandola impunemente, disprezzandola, sopprimendola, scegliendo la via della morte. Questo vale per tutti, ma in modo speciale per i giovani, tra cui non manca chi sembra ricercare la libertà e la felicità con espressioni esasperate o estreme. L'uso pervasivo delle droghe, che in taluni ambienti sono così diffuse da essere considerate cose normali; l'assunzione di stimolanti nella pratica sportiva; le ubriacature e le sfide in auto o in moto e altri comportamenti analoghi non sono semplicemente gesti di sprezzo della morte, un gioco tanto infantile quanto incosciente. No, essi dicono soprattutto indifferenza per la vita e i suoi valori; scarso amore per se stessi e per gli altri. Una società che

tollera una simile deriva e non si interroga sulle cause e sui rimedi, o che la considera una malattia passeggera da prendere alla leggera, da cui si “guarisce” crescendo, non si rende conto della reale posta in gioco: chi da giovane non rispetta la vita, propria e altrui, difficilmente la rispetterà da adulto. È nostro dovere, perciò, aiutare quei giovani che si trovano in particolare disagio e difficoltà a ritrovare la speranza e l'amore alla vita, a guardare con fiducia e sereni-

tà a progetti di matrimonio e famiglia, a servire la cultura della vita e non quella della morte. Un fattore importante che incide sulla vitalità e sul futuro della nostra società, ma tuttora trascurato, è sicuramente oggi quello demografico: sono molti i coniugi, infatti, che hanno meno figli di quanti ne vorrebbero. Ma, oltre alla mancanza di politiche organiche a sostegno della natalità, resta grave nel nostro Paese il problema della soppressione diretta di vite innocenti tramite l'aborto, dietro al quale spesso ci sono gravi drammi umani ma a cui, a volte, si ricorre con leggerezza. Vanno valorizzati quegli aspetti della stessa legge 194, che si pongono sul versante della tutela della maternità e dell'aiuto alle donne che si trovano in difficoltà di fronte ad una gravidanza. Davanti alla piaga dell'aborto tutti siamo chiamati a fare ogni sforzo per aiutare le donne ad accogliere la vita. Il

rispetto della vita, infatti, comincia dalla tutela della vita di chi è più debole e indifeso. Nessuno può dirsi padrone e signore assoluto della vita propria, a maggior ragione di quella altrui. Rispettare la vita, in questo contesto, significa anche fare tutto il possibile per salvarla. Quando pensiamo a un nascituro, vogliamo, perciò, pensare a un essere umano che ha il diritto, come ogni altro essere umano, a vivere e a ricercare la libertà e la felicità. Rispettare la vita significa, ancora, mettere al primo posto la persona. La persona governa la tecnica, e non viceversa; la persona, e non la ricerca o il profitto, è il fine. Chiedere l'abolizione di regole e limitazioni che tutelano la vita fin dal concepimento in nome della libertà e della felicità è un tragico inganno, che produce al contrario la schiavitù e l'infelicità di chi lascia che a costruire il futuro siano da un lato i propri desideri soggettivi, dall'altro una tecnica fine a se stessa e sganciata da ogni

riferimento etico. Occorre continuare un capillare e diffuso lavoro di informazione e sensibilizzazione per aiutare tutti a comprendere meglio il valore della vita, le potenzialità e i limiti della scienza, il dovere sociale di difendere ogni vita dal concepimento fino al suo termine naturale. Se nel cuore cerchi la libertà e aspiri alla felicità, rispetta la vita, sempre e a ogni costo.

Roma, 21 novembre 2005 Presentazione della Beata Vergine Maria





## IL VALORE DELLA VITA

Un' acuta e qualificata riflessione di un giovane educatore ravellese

Il messaggio che i Vescovi hanno scritto in occasione della Giornata della Vita, celebrata la I domenica di febbraio, è ricco di spunti per una ampia riflessione sul valore della vita, oggi più che mai bistrattato, frainteso, disprezzato. I presuli ci ricordano che "la vita umana è un bene" indispensabile: l'uomo lo riceve, non lo inventa; lo accoglie come dono da custodire e da far crescere, attuando il disegno di Colui che lo ha chiamato alla vita: non può l'uomo manipolarlo come fosse una sua proprietà esclusiva. E inoltre continuano i Vescovi: "la vita umana viene prima di tutte le istituzioni: lo Stato, la maggioranza, le strutture sociali e politiche, precede anche la scienza con le sue applicazioni". Basterebbero queste considerazioni per mettere a tacere quanti, ahimé, in nome di un falso concetto di libertà, da anni sono

diventati sostenitori di una cultura di morte e distruggono la vita già nel grembo materno. E' sufficiente leggere i dati per scoprire come l'aborto, considerato dalle femministe, dai radicali e anche da cattolici che, in maniera pilatesca, preferirono parlare all'epoca del referendum di problema di coscienza, una grande conquista democratica, sia diventato invece una piaga ed abbia dato vita a novelli Erode che, con l'avvallo dello Stato, continuano a perpetrare stragi di innocenti. Ma il messaggio dei Vescovi fa anche riferimento ai giovani, tra cui non manca chi sembra ricercare la libertà e la felicità con espressioni esasperate e estreme. E' un riferimento alla cosiddetta "cultura dello sballo", che evidenzia non solo sprezzo della morte ma indifferenza per la vita e i suoi valori, scarso amore per se stessi e per gli altri. Talvolta il gesto estremo si realizza con il suicidio. Non sono rare, purtroppo, che riferiscono di giovani che scelgono, portando nella tomba la motivazione, di rinunciare alla vita. Non ci dilunghiamo su questo drammatico fenomeno di fronte al quale siamo come istituzioni religiose e civili responsabili. Ma il messaggio dei Vescovi ci

invita proprio ad aiutare i giovani che si trovano in particolare disagio e difficoltà a ritrovare la speranza e l'amore alla vita, e guardare con fiducia e serenità a progetti di matrimonio e famiglia, e servire la cultura della vita e non della morte. E' un compito, quello di aiutare i giovani e gli adolescenti ad amare la vita

e a non sciuparla, a cui, alla luce dei drammatici episodi che hanno avuto per protagonisti giovani di Ravello, come Chiesa e Comunità civile non possiamo sottrarci. Ma in che modo? Come Chiesa non possiamo non continuare ad insistere sul discorso della formazione, riservando particolare attenzione alle famiglie, ma studiando bene i criteri e soprattutto le modalità per preparare persone capaci di andare nelle strade, di farsi "compagni di strada" dei nostri giovani, di aiutarli a scoprire ed a mettere in pratica, alla luce del Vange-



lo, i valori fondamentali dell'esistenza. Ma questo non basta. Occorre anche che le istituzioni civili facciano la loro parte, costituendo, ad esempio, un osservatorio del mondo giovanile, creando un centro di ascolto in cui ci sia personale qualificato, un'équipe di sociologi e psicologi, a cui un giovane, un adolescente, un genitore possa rivolgersi per chiedere, per sfogarsi, per essere aiutato. E' solo una proposta che non ha la pretesa di voler risolvere il problema, ma che vuole comunque aprire il dibattito su una tematica, quella del disagio giovanile, che anche Ravello deve affrontare perché è stato già perso molto tempo. Difendere la vita dal concepimento fino al suo termine naturale non è infatti solo un dovere ecclesiale ma anche e forse soprattutto sociale.

**Roberto Palumbo**

La redazione di "Incontro per una Chiesa Viva" rivolge un caloroso invito ai lettori e a tutte le famiglie di Ravello che gradiscono ricevere il periodico di comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica alla seguente e-mail :

[redazione@incontroperunachiesaviva.com](mailto:redazione@incontroperunachiesaviva.com)

### Incontro per una Chiesa viva

**Direttore:** Don Giuseppe Imperato

**Redazione:** "I Ministranti del Duomo"

**Comitato di redazione:** Luigi Buonocore, Roberto Palumbo

**Progetto e Grafica:** Umberto Gallucci, Andrea Gallucci

**Rubriche:** Salvatore Amato, Raffaele Amato

## 11 Febbraio: Festa della Beata Vergine di Lourdes

Ai piedi dei Pirenei, Lourdes accoglie ogni anno 5 milioni di visitatori provenienti da ogni parte del mondo. Qui un giorno Maria è apparsa all'umile veggente Bernadette Soubirous, incaricandola di un grande messaggio di speranza per l'umanità, sofferente nel corpo e nello spirito, che è l'eco della parola di Dio  
a f f i d a t a      a l l a      C h i e s a .  
Quella mattina era un giovedì grasso e a Lourdes faceva tanto freddo. In casa Soubirous non c'era più legna da ardere. Bernadette, che allora aveva 14 anni, era andata con la sorella Toinette e una compagna a cercar dei rami secchi nei dintorni del paese. Verso mezzogiorno le tre bambine giunsero vicino alla rupe di Massabielle, che formava, lungo il fiume Gave, una piccola grotta. Qui c'era "la tute aux cochons", il riparo per i maiali, un angolo sotto la roccia dove l'acqua depositava sempre legna e detriti. Per poterli andare a raccogliere, bisognava però attraversare un canale d'acqua, che veniva da un mulino e si gettava nel fiume. Toinette e l'amica calzavano gli zoccoli, senza calze. Se li tolsero, per entrare nell'acqua fredda. Bernadette invece, essendo molto delicata e soffrendo d'asma, portava le calze. Pregò l'amica di prenderla sulle spalle, ma quella si rifiutò, scendendo con Toinette verso il fiume. Rimasta sola, Bernadette pensò di togliersi anche lei gli zoccoli e le calze, ma mentre si accingeva a far questo udì un gran rumore:

alzò gli occhi e vide che la quercia abbarbicata al masso di pietra si agitava violentemente, per quanto non ci fosse nell'aria neanche un alito di vento. Poi la grotta fu piena di una nube d'oro, e una splendida Signora apparve sulla roccia. La Signora aveva l'aspetto di una giovane di sedici o diciassette anni. Vestita di bianco, con una fascia azzurra che scendeva lungo l'abito, portava sulla testa un velo bianco che lasciava intravedere appena i capelli ricadendo all'indietro fino all'altezza della fascia. Dal braccio le pendeva un grande rosario dai grani bianchi, legati da una catenella d'oro, mentre sui piedi nudi brillavano due rose, anch'esse di un oro lucente. Istantaneamente, Bernadette s'inginocchiò, tirando fuori la coroncina del Rosario. La Signora la lasciò fare, unendosi alla sua preghiera con lo scorrere silenzioso fra le sue dita dei grani del Rosario. Alla fine di ogni posta, recitava ad alta voce insieme a Bernadette il Gloria Patri. Quando la piccola veggente ebbe terminato il Rosario, la bella Signora scomparve all'improvviso, ritirandosi nella nicchia, così come era venuta. Tre giorni dopo, il 14 Febbraio, Bernadette - che ha subito raccontato alla sorella e all'amica quanto le è accaduto, riferendo della cosa anche in casa - si sente chiamata interiormente verso la grotta di Massabielle, munita questa volta di una bottiglietta di acqua benedetta che getta prontamente sulla S. Vergine durante la nuova apparizione, perché, così le è stato detto, su queste cose non si sa mai e potrebbe anche essere il diavolo a farle un tiro mancino ...

non conosce il francese, ma sa parlare solo il patois, il dialetto locale. E nel patois la bella Signora che le appare a Massabielle è "Aquéro".

E intanto l'afflusso della gente alla grotta aumenta. Nell'apparizione del 24 febbraio la Madonna ripete per tre volte la parola "Penitenza". Ed esorta: "Pregate per i peccatori". Il giorno seguente, la Signora dice a Bernadette di andare alla fonte a lavarsi e a bere. Ma non c'erano fonti in quel luogo, né sorgenti. La Signora allora indica un punto esatto. Bernadette vi si reca e poiché non vede l'acqua comincia a scavare con le sue mani, impiastriandosi la faccia e mangiando fili d'erba... Tutti i presenti si burlano di lei. Ma, poco dopo, da quella piccola buca scavata nella terra dalle mani di Bernadette, cominciava a scorrere acqua in abbondanza. Un cieco si bagnò gli occhi con quell'acqua e riacquistò la vista all'istante.

Da allora la sorgente non ha mai cessato di sgorgare. E' l'acqua di Lourdes, che prodigiosamente guarisce ancora oggi ogni sorta di mali, spirituali e fisici, e senza minimamente diffondere il contagio delle migliaia di malati immersi nelle piscine. È anche il ricordo più caro che ogni pellegrino ama portare con sé, facendo ritorno a casa



dalla cittadella di Maria.

Ma un fatto ancora più eclatante doveva verificarsi, dopo il miracolo della sorgente, per avvalorare come soprannaturali le apparizioni di Massabielle. La Signora aveva chiesto a Bernadette che i sacerdoti si portassero lì in processione e che si costruisse una cappella. L'abate Peyramale, però, parroco di Lourdes, non ne voleva sapere e chiese perciò a Bernadette un segno irrefutabile: qual era il nome della bella Signora che le appariva alla grotta? Nell'apparizione del 25 marzo 1858, "Aquéro" rivelò finalmente il suo nome. Alla domanda di Bernadette, nel dialetto locale rispose: "Que soy era Immaculada Councepciou..." (Io sono l'Immacolata Concezione). Quattro anni prima, Papa Pio IX aveva dichiarato l'Immacolata Concezione di Maria un dogma, cioè una verità della fede cattolica, ma questo Bernadette non poteva saperlo. Così, nel timore di dimenticare tale espressione per lei incomprensibile, la ragazza partì velocemente verso la casa dell'abate Peyramale, ripetendogli tutto d'un fiato la frase appena ascoltata.

L'abate, sconvolto, non ha più dubbi. Da questo momento il cammino verso il riconoscimento ufficiale delle apparizioni può procedere speditamente, fino alla lettera pastorale firmata nel 1862 dal vescovo di Tarbes, che, dopo un'accurata inchiesta, consacrava per sempre Lourdes alla sua vocazione di santuario mariano internazionale.

## MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA XIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Cari fratelli e sorelle,

L'11 febbraio 2006, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, si terrà la 14ª Giornata Mondiale del Malato. Lo scorso anno la Giornata si è svolta nel Santuario mariano di Mvolyé a Yaoundé, e in quell'occasione i fedeli ed i loro Pastori, a nome dell'intero Continente africano, hanno riaffermato il loro impegno pastorale per gli ammalati. La prossima sarà ad Adelaide, in Australia, e le manifestazioni culmineranno con la Celebrazione eucaristica nella Cattedrale dedicata a San Francesco Saverio, infaticabile missionario delle popolazioni dell'Oriente. In tale circostanza, la Chiesa intende chinarsi con particolare sollecitudine sui sofferenti, richiamando l'attenzione della pubblica opinione sui problemi connessi col disagio mentale, che colpisce ormai un quinto dell'umanità e costituisce una vera e propria emergenza socio-sanitaria. Ricordando l'attenzione che il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II riservava a questa annuale ricorrenza, anch'io, cari fratelli e sorelle, vorrei rendermi spiritualmente presente alla Giornata Mondiale del Malato, per soffermarmi a riflettere in sintonia con i partecipanti sulla situazione dei malati di mente nel mondo e per sollecitare l'impegno delle Comunità ecclesiali a testimoniare loro la tenera misericordia del Signore. In molti Paesi non esiste ancora una legislazione in materia ed in altri manca una politica definita per la salute mentale. C'è poi da notare che il proliferarsi di conflitti armati in diverse regioni della terra, il succedersi di immani catastrofi naturali, il dilagare del terrorismo, oltre a causare un numero impressionante di morti, hanno generato in non pochi superstiti traumi psichici, talora difficilmente recuperabili. Nei Paesi ad alto sviluppo economico, poi, all'origine di nuove forme di malessere mentale gli esperti riconoscono anche l'incidenza negativa della crisi dei valori morali. Ciò accresce il senso di solitudine, minando e persino sfaldando le tradizionali forme di coesione sociale, ad iniziare dall'istituto della famiglia, ed emarginando i malati, particolarmente quelli mentali, considerati sovente come un peso per la famiglia e per la comunità. Vorrei qui rendere merito a quanti, in modi e a livelli diversi, operano perché non venga meno lo spirito di solidarietà, ma si perseveri nel prendersi cura di questi nostri fratelli e sorelle, ispirandosi a ideali e principi umani ed evangelici. Incoraggio pertanto gli sforzi di chiunque si adoperi perché a tutti i malati di mente sia dato accesso alle cure necessarie. Purtroppo, in molte parti del mondo i servizi per questi malati risultano carenti, insufficienti o in stato di disfacimento. Il contesto sociale non sempre accetta i malati di mente con le loro limitazioni, e anche per questo si registrano difficoltà nel reperire le risorse umane e finanziarie di cui c'è bisogno. Si avverte la necessità di meglio integrare il binomio:

terapia appropriata e sensibilità nuova di fronte al disagio, così da permettere agli operatori del settore di andare incontro più efficacemente a quei malati ed alle famiglie, le quali da sole non sarebbero in grado di seguire adeguatamente i congiunti in difficoltà. La prossima Giornata Mondiale del Malato è un'opportuna circostanza per esprimere solidarietà alle famiglie che hanno a carico persone malate di mente. Desidero ora rivolgermi a voi, cari fratelli e sorelle provati dalla malattia, per invitarvi ad offrire insieme con Cristo la vostra condizione di sofferenza al Padre, sicuri che ogni prova accolta con rassegnazione è meritoria ed attira la benevolenza divina sull'intera umanità. Esprimo apprezzamento a quanti vi assistono nei centri residenziali, nei Day Hospitals, nei Reparti di diagnosi e cura, e li esorto a prodigarsi perché mai venga a mancare a chi è nel bisogno un'assistenza medica, sociale e pastorale rispettosa della dignità che è propria di ogni essere umano. La Chiesa, specialmente mediante l'opera dei cappellani, non mancherà di offrirvi il proprio aiuto, essendo ben consapevole di essere chiamata a manifestare l'amore e la sollecitudine di Cristo verso quanti soffrono e verso coloro che se ne prendono cura. Agli operatori pastorali, alle associazioni ed organizzazioni del volontariato raccomando di sostenere, con forme ed iniziative concrete, le



famiglie che hanno a carico malati di mente, verso i quali auspico che cresca e si diffonda la cultura dell'accoglienza e della condivisione, grazie pure a leggi adeguate ed a piani sanitari che prevedano sufficienti risorse per la loro concreta applicazione. Quanto mai urgente è la formazione e l'aggiornamento del personale che opera in un settore così delicato della società. Ogni cristiano, secondo il proprio compito e la propria responsabilità, è chiamato a dare il suo apporto affinché venga riconosciuta, rispettata e promossa la dignità di questi nostri fratelli e sorelle. *Duc in altum!* Questo invito di Cristo a Pietro ed agli Apostoli lo rivolgo alle Comunità ecclesiali sparse nel mondo e, in modo speciale, a quanti sono al servizio dei malati, perché, con l'aiuto di Maria *Salus infirmorum*, testimonino la bontà e la paterna sollecitudine di Dio. La Vergine Santa conforti quanti sono segnati dalla malattia e sostenga coloro che, come il buon Samaritano, ne leniscono le piaghe corporali e spirituali. A ciascuno assicuro un ricordo nella preghiera, mentre volentieri imparto a tutti la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2005

**BENEDICTUS PP. XVI**



## L'AZIONE CATTOLICA IN CAMMINO VERSO VERONA

### TESTIMONI DI FRAGILITÀ E DI SPERANZA

L'incontro che si terrà a Verona il prossimo autunno sarà una tappa importante nella riscoperta dell'essere cristiani, cioè annunciatori di Cristo Risorto, in un mondo che propone numerose sollecitazioni. L'Azione Cattolica, come associazione di laici che vogliono vivere in pienezza la gioia del Risorto, affronta nel cammino annuale il tema della speranza. Il concetto della speranza è presente nelle Sacre Scritture in molti punti: Geremia 17,13 (O Speranza di Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno delusi), Salmi (Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla giovinezza), Romani 8,24

(Poiché nella speranza noi siamo stati salvati), 12,12 (Siate lieti nella speranza...), 15,13 (Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede), etc. , ma senza dubbio il momento in cui assume il peso maggiore è ai piedi della Croce. Fu allora che gli stessi discepoli, che pure avevano seguito Gesù in tutta la sua predicazione, di fronte a quella croce e a quegli eventi che stavano vivendo, non seppero andare oltre la realtà dei fatti e sentirono tutto il peso della delusione e della paura; ma non finì tutto in quel venerdì su un monte chiamato Golgota, il meglio doveva ancora arrivare ed, infatti, la speranza che ora si

era trasformata in certezza, rinasce in un giardino grazie alle parole dell'angelo (Marco 16,6): "Non abbiate paura. E' Risorto!". Le parole che per l'evangelista Marco sono una affermazione di speranza aprono all'umanità una nuova strada, percorrendo la quale niente sarà più come prima, nessuno sarà quello che era un tempo. Questa esperienza di riscoperta della speranza viene proposta dall'AC al settore "Adulti", affinché in sintonia con la Chiesa, che si incontrerà a Verona, si possa crescere ma soprattutto essere testimoni credibili di una vita nuova. Questo tema risulta centrale nella vita di ognuno di noi, in quanto si unisce spesso ad un altro aspetto importante della nostra esistenza, quello della fragilità. Si parlerà anche di fragilità a Verona, soprattutto per eliminare un concetto molto diffuso per cui la "fragilità" equivale a "peccato". Don Ugo Ughi, assistente nazionale del settore "Adulti", ha presentato questo aspetto particolare del discorso di Verona in un editoriale su Nuova Responsabilità di dicembre e lo ha approfondito con noi della diocesi di Amalfi - Cava in un incontro tenuto ad Atrani il 22 gennaio u.s.. La fragilità umana viene elevata dall'accezione di peccato dal fatto stesso che Cristo si è fatto uomo e come tale ha conosciuto i limiti che sono propri dell'umanità; ha provato il disgusto davanti alle cattiverie, alla morte, la rabbia di fronte all'egoismo e alle ingiustizie, ma soprattutto la paura. La paura, infatti, sensazione derivata dalla fragilità avvicina Gesù ad ognuno di noi; se si deve indicare un momento in cui Cristo, durante la sua vita terrena, è stato più vicino all'uomo, cioè più testimone della sua condizione umana, allora non si deve pensare alla nascita, quando dicono concordi gli evangelisti, anche i pastori lo adorarono, né alla sua vita pubblica, quando, movendosi tra le folle, parlava ed operava miracoli, neppure ai suoi primi trent'anni, durante i quali "cresceva in santità e grazia", e neppure al momento supre-



mo della Croce, dove la parte umana di Cristo aveva lasciato il posto alla grandezza divina (il mondo, inteso anche come natura, partecipa all'agonia del suo creatore), ma dobbiamo soffermarci a considerare gli avvenimenti dell'orto del Getsemani, dove Gesù nella solitudine, pregando il Padre, per un attimo sente tutto il peso della fragilità umana. Cristo, senza le parole pronunciate nel Getsemani, forse sarebbe stato meno uomo e più Dio, ma la paura provata alla soglia del venerdì assicura ogni uomo dell'umanità di Cristo e della divinità dell'uomo. La paura del Getsemani,

infatti, si risolve in un "Fiat", in una consegna alla volontà del Padre, perché la speranza della salvezza si tramuti per tutti nella certezza che non conosce dubbio. Ecco allora che fragilità e speranza sono riunite indissolubilmente, perché la fragilità umana non è peccato ma solo un aspetto del nostro essere anche corpo. Lì dove subentra la fragilità, viene in soccorso la speranza. Nella relazione presentata a noi, Don Ugo ha anche approfondito il concetto di "ecclesialità dell'Azione Cattolica", relazione che la Presidenza diocesana distribuirà a tutti i soci. Essendo stata un'occasione importante di formazione, in quanto si è affrontato

il problema dell'adesione all'associazione (cosa faccio io per l'AC oltre a prendere la tessera?) e quello della "dedizione stabile dell'associazione alla Chiesa particolare" (Cosa fa l'AC per la Comunità parrocchiale di Ravello), si invitano tutti coloro che vogliono crescere nella fede a partecipare agli incontri che il settore "Adulti" tiene in parrocchia mensilmente: **formazione il primo mercoledì** di ogni mese alle **ore 18.00**, **adorazione** meditata **il terzo giovedì** di ogni mese alle **ore 18.00**. *Vi aspettiamo.*

L'A.C. Ravellese

Maria Carla Sorrentino

#### Verso Verona 2006

Mentre nella Diocesi è in corso la riflessione sulla qualità della testimonianza Cristiana, l'avvicinamento al Convegno di Verona a livello nazionale è stato pensato come un itinerario in cinque tappe.

- Il 1° appuntamento si è tenuto a Palermo lo scorso novembre sul compito del 'trasmettere la fede'.

- Il 2° momento sulla 'vita affettiva' avrà luogo a Terni dal 9 al 18 febbraio.

- Si farà poi tappa a Novara dal 24 marzo al 7 aprile con il progetto 'Passio'.

- Ad Arezzo dall'8 al 14 maggio si discuterà sul tema della 'cittadinanza'.

- Invece a Rimini dal 21 al 25 giugno sarà approfondito l'ultimo ambito 'Festa e lavoro'.



## UN ANNO DI INCONTRO

### UNA REALTA' PER LA VITA PASTORALE DELLA NOSTRA COMUNITA'

Esattamente un anno fa, noi ministranti della Parrocchia di Santa Maria Assunta, rispondendo all'invito del nostro parroco Don Giuseppe Imperato junior, ci siamo incontrati per rispolverare uno strumento Pastorale, nato per volontà di un'altra figura fondamentale per la vita della nostra comunità, Don Giuseppe Imperato senior, che aveva raccolto nella casa Canonica, giovani e non desiderosi di far conoscere le idee più nuove della Chiesa attraverso poche righe "buttate giù" nei momenti liberi. Quando Don Peppino ci ha chiamato per riprendere quest'avventura, accantonata da almeno un decennio perché i vecchi collaboratori per esigenze varie non potevano più assicurare il loro contributo giornalistico, tutti insieme, entusiasti per le opportunità che ci venivano offerte, abbiamo deciso che il vecchio mensile Incontro, sulle cui pagine tanti avvenimenti ravellesi avevano trovato eco (memorabili i numeri speciali per il IX centenario dell'elevazione di Ravello a sede episcopale e quello per il 50° anniversario dell'ordinazione di Don Giuseppe Imperato senior che raccolse testimonianze importanti del servizio Pastorale svolto da quest'ultimo nella nostra comunità), avesse come segno distintivo di questa nuova fase un'aggiunta nel titolo: "per una Chiesa viva". Quasi per rispettare la precedente fase di vita, il nuovo mensile ha accolto tra le sue pagine importanti contributi su eventi religiosi ravellesi (il 17° centenario del martirio di San Pantaleone) e sulle novità del Magistero che la chiesa ha proposto in quest'anno. Nel corso di questi mesi abbiamo cercato di rendere sempre più appetibile questo strumento importante di Pastorale: abbiamo aumentato il numero delle pagine e delle copie distribuite (anche grazie alla diffusione via e-mail e ai siti [www.incontroperunachiesaviva.com](http://www.incontroperunachiesaviva.com) e [www.chiesaravello.com](http://www.chiesaravello.com)), siamo passati alla stampa a colori, c'è stato l'incremento di nuove rubriche, ma soprattutto siamo riusciti a coinvolgere sempre più collaboratori che ogni mese, puntuali, forniscono il loro contributo giornalistico per la riuscita del giornale. Al di là di tutto, l'appuntamento mensile della redazione di Incontro, costituita da un affiatato gruppo di giovani sotto la sapiente guida del nostro Parroco e coordinati dal cerimoniere del Duomo di Ravello Luigi Buonocore, costituisce un momento fondamentale per rinsaldare i sentimenti di amicizia che ci legano individualmente. Dopo un anno di esperienze desidero ringraziare, personalmente e a nome dei responsabili, quanti hanno collaborato e collaboreranno con noi per far continuare ancora questa avventura.

**Raffaele Amato**

**FEBBRAIO 2005**

### La redazione inizia il nuovo corso



## SCRIVERE DI SANTI

### Tipologie letterarie e modelli di Santità

La nostra vita religiosa è intimamente legata alla venerazione e al culto che tributiamo ai santi ed in particolare a coloro che da sempre sono venerati dalle nostre comunità, come protettori efficaci contro malattie, morte e carestie. L'interesse o anche la sola curiosità attuale per la santità nei suoi molteplici aspetti riguardanti i santi antichi e recenti sono quotidianamente riscontrabili anche nei diversi mezzi di comunicazione sociale. Il santo quindi costituisce il modello di perfezione a cui l'uomo vuole aspirare durante il suo cammino terreno. La disciplina che studia, sui testi che trasmettono gli *Acta* dei Santi, i modelli di santità e i tipi di perfezione che si sono succeduti nella storia dell'Occidente e dell'Oriente cristiano è l'Agiografia. Il termine deriva dal greco Hagios "santo" e graphhein "scrivere", quindi letteralmente indica scrittura di cose sante o su cose o uomini santi, per questo, agiografi sono gli autori dei testi sacri delle religioni che si fondano su uno scritto. Nella consuetudine accademica però il termine indica più specificamente la letteratura che riguarda i racconti delle vite dei santi e il loro studio storico e filologico. L'agiografia, in senso moderno, nasce in seguito alla controriforma della Chiesa Cattolica che al Concilio di Trento, nella sessione XXV con i decreti del 3 e 4 dicembre 1563, ribadì: "I corpi dei santi martiri e di coloro che vivono con Cristo, che furono membra vive di Cristo e tempio dello Spirito Santo . . . devono essere venerati dai fedeli". La risposta della Chiesa, dunque non fu solo dal punto di vista teologico ma essa s'impegnò a dare un sicuro fondamento storico all'identità di ciascun santo. Il problema dell'agiografia fu posto principalmente non dalla cultura romana ma nei territori dove imperversava la riforma luterana e così delle raccolte di vite di santi furono realizzate via via da vari religiosi come il Surius, dal Roswey e a partire dal 1630 da un gruppo di gesuiti operanti ad Anversa e guidati da Jean Bolland. Egli avviò la grande impresa degli *Acta Sanctorum*, una raccolta di *Vitae* dei santi ordinati secondo l'anno liturgico. Dal 1643 al 1658 vennero pubblicati i primi cinque volumi con i santi del mese di gennaio e febbraio. L'opera ha visto impegnati non solo ecclesiastici ma molti eruditi per più di tre secoli con la pubblicazione di circa 68 volumi. I seguaci del Bolland, chiamati bollandisti sono ancora attivi a Bruxelles e si occupano dell'edizione di testi, di ricerche di manoscritti e su manoscritti e organizzazione di repertori come la "Bibliotheca Hagiografica" greca, latina e orientale. Bisogna dire però che fino alla metà del Novecento l'agiografia è stata una disciplina prettamente



ecclesiastica perchè la storiografia poco si era documentata sulle fonti agiografiche in quanto esse presentavano in molti casi delle narrazioni inventate, leggendarie. Solo nel secondo dopoguerra in seguito ad un diverso clima culturale l'agiografia è stata riconosciuta come disciplina scientifica. Sono molti i generi che fanno parte della tradizione agiografica. Il primo genere è rappresentato dagli atti dei martiri ma accanto ad essi abbiamo la letteratura apocrifa. Essa comprende una serie numerosa di testi che si sono formati a partire dal II secolo intorno ai testi autentici del Nuovo Testamento e riguardano soprattutto fatti e detti di Gesù che i Vangeli non hanno raccolto. Gli atti dei martiri, prima che scritti letterari sono delle trascrizioni rielaborate dei processi dei magistrati romani contro i cristiani che narrano lo svolgimento di un interrogatorio processuale, di una condanna e di una sua esecuzione; qui dunque protagonista è la morte del santo. In sede propriamente liturgica, il culto dei martiri ha conosciuto un singolare strumento nei martirologi che erano dei semplici elenchi di santi con notizie più o meno dettagliate, ordinati secondo il calendario liturgico. Essi avranno grande diffusione nell'Europa altomedievale dalle Isole Britanniche all'impero Carolingio in particolare tra l'VIII e il IX secolo. Ma il genere destinato ad avere grande fortuna nell'Occidente e nell'Oriente cristiano fu quello della "Vita", prodotto in ambito monastico, consistente in una biografia vera e propria del santo culminante con la sua morte. A questa forma si aggiunsero nel IX e X secolo le narrazioni dei miracoli compiuti da un santo soprattutto dopo la sua morte i cosiddetti "Miracula", e i racconti dei trasferimenti delle reliquie dei santi, detti "Traslaciones". Questo genere ebbe molta diffusione in questi due secoli perchè i pontefici e le altre autorità religiose avevano disposto il trasferimento di reliquie in luoghi più sicuri o nei cimiteri in seguito alle frequenti incursioni saracene e normanne. Nel basso Medioevo, un genere che avrà molta diffusione sarà quello dell'autoagiografia dove il santo si mette a scrivere la sua vita, l'esperienza del suo rapporto con la divinità. Questo fatto è tipico di molti mistici ed ha il suo modello nelle "Confessiones" di Sant'Agostino e avrà enorme sviluppo in età umanistica e moderna. Elencare gli scritti più importanti per ciascuno dei generi sopra citati sarebbe impossibile, ma accomunare a questi un modello ideale non è difficile. Questo ideale ha un punto di riferimento obbligato, quello del Cristo come Verbo divino che ha assunto l'umanità di Gesù di Nazareth. La perfezione del cristiano consiste nel realizzare la stessa vita di Cristo.

A cura di **Salvatore Amato**

## IMPARIAMO AD AMARE

IL 25 DICEMBRE 2005 S.S. Benedetto XVI ha firmato la sua prima Enciclica: "Deus Caritas Est", Dio è amore. Amore, una parola primordiale che però oggi, come ci ha ricordato lo stesso Pontefice, è sciupata, consumata, abusata a tal punto che, oggi più che mai, la si deve riprendere, purificare e riportare al suo splendore originario, perché possa illuminare la vita e portarla sulla retta via. Dio è Amore, infatti noi tutti siamo delle persone amate dal Padre Celeste e, quindi, essendo delle persone amate, siamo chiamati ad amare Dio e il prossimo. L'amore è la forma suprema di conoscere e comunicare, che non si esaurisce nella sola parola ma si estende e si manifesta nel sentimento e nella gestualità. Infatti l'amore non è un fatto di parole ma di gesti concreti, di generosità, di altruismo, e di dedizione disinteressata agli altri. Lo stesso San Giovanni ci ricorda che Dio ci ha tanto amati da mandare il suo figlio Gesù in mezzo a noi per riscattare i nostri peccati, compiendo, così, un alto gesto di amore.

Dio ci ama e noi abbiamo il dovere ogni giorno di rispondere al suo amore. L'unico modo per rispondere a questa grande verità è amare il prossimo perché nei nostri fratelli incontriamo Cristo e, in Cristo, il Padre dell'amore che è Dio. Se ci lamentiamo che oggi il nostro mondo è sempre più contaminato da tante ingiustizie e lotte è perché non abbiamo ancora compreso l'amore di Dio. E' necessario, dunque, che con la meditazione di questa bella enciclica, che, per volere del Santo Spirito, il Santo Padre ha consegnato nelle nostre mani e con la nostra preghiera ciascuno di noi impari ad amare. Solo in questo modo possiamo cooperare al disegno di Dio, e cioè un mondo in cui regnino l'amore e la fratellanza universale.

**Giovanni Apicella**

## NOTIZIE SPORTIVE

### CALCIO A 5: "REBELLUM RAVELLO" SI CONFERMA CAMPIONE

Con l'ultima gara disputata ad Amalfi contro il Pontone e vinta per 6 a 3 la squadra Ravellese ha concluso un torneo dominato fin dalla prima giornata. Nonostante la defezione di alcune compagini rispetto allo scorso anno e l'arrivo di nuovi giocatori la squadra biancorossa si è riconfermata campione.. La compagine rivoluzionata a causa della partenza di alcuni giocatori trasferitisi in altre società ha presentato alcuni volti nuovi come Mansi, Apicella G., Rucco A. e P., Paolillo, Foti e il portiere Cappotto che si sono aggiunti ai veterani Amato A. e S., Civale G. Liguori A, Buonocore P. e a Pasquale Gramis allenatore - giocatore nonché leader della difesa. Con il motto "Pochi ma buoni" il team

di mister Gramis ha imposto il suo gioco su ogni campo vincendo tutte le partite e regalando giocate spettacolari grazie anche a giocatori dalla tecnica sopraffina quali Liguori, Amato A. e Foti. Oltre alla vittoria nella classifica tecnica con il primo piazzamento, la squadra ha vinto anche la classifica fair-play per il comportamento di amicizia, di rispetto degli altri e di spirito sportivo dimostrato in ogni gara. Un segno di grande civiltà e correttezza in un calcio dominato da valori tutt'altro che agonistici. L'appuntamento ora è a maggio per la fase regionale.

**Salvatore Amato**

Squadre	Class. Tecnica	Giocate	Vinte	Vinte Rigori	Perse	Perse Rigori	C.D.	Fair Play	Class. Fair Play
<b>Rebellum Ravello</b>	16	6	4	2	0	0	+2,0	+0,500	+15,500
Amalfi Soccer	13	6	4	1	1	1	+3,0	+0,500	+9,500
Pontone	7	6	2	0	3	1	+4,0	+0,250	+6,750
M.S. Severino Soccer	0	6	0	0	6	0	+6,0	0,000	0,000



# LECTIO DIVINA

OGNI MARTEDI' ore 18.00

IN DUOMO

